

Anno scolastico 2009/10

Classi III A e III C

Scuola primaria C. A. Dalla Chiesa

Laboratorio esperienziale di costruzione di strumenti musicali in musicoterapia

Premessa

Presso gli antichi greci, musikè, significava "arte delle Muse", etimologia che rivela l'origine divina che le veniva attribuita: la mitologia greca, è ricca di storie, dove la musica, ha una forza magica che incanta smuove, trasforma...

il termine musica comprendeva anche la danza e la poesia (voce, oralità,,racconto...)e proprio in questa accezione globale, era considerata di fondamentale importanza per l'anima dell'uomo e la sua educazione.

Terapia da terapeuo significa "aiuto", "servo con onore" e la musicoterapia è dunque una terapia, che utilizza il suono e la musica come veicolo privilegiato

Il termine teatro, proviene anch'esso dal greco (*théatron*), che significa spettacolo e da (*théa*), ossia vista.

Il teatro comprende una combinazione variabile di parola, gestualità, musica, danza, vocalità, suono e, potenzialmente, ogni altro elemento proveniente dalle altre arti performative.

Più strettamente, non c'è necessità dell'esistenza del testo: il movimento del corpo in uno spazio con fini artistici ed illustrativi, eseguito di fronte ad un singolo spettatore, è definito di per sé "teatro".

Fondere queste due arti in un unico laboratorio di musicoterapia, permette un avvicinamento del bambino a nuove discipline che, integrandosi con le materie curriculari scolastiche, offrono un migliore apprendimento, uno sfogo delle tensioni emotive, uno spazio in cui esprimere le potenzialità altrimenti inesprese.

Questa premessa è necessaria per la successiva elaborazione e spiegazione del progetto di Musicoterapia.

La musicoterapia (intesa non solo come l'universo sonoro udibile dall'apparato acustico, ma anche percepibile da tutto il corpo sotto forma di sensazione tattile) è musica per attivare comportamenti, è mezzo di socializzazione, di contatto, di espressione di sé. È ascolto empatico dell'altro, cioè con tutti se stessi; un ascolto che va al di là delle parole, perché anche del corpo e di quanto esso esprime: senza l'ascolto la comunicazione non è possibile. Tale disciplina si attiva attraverso una metodologia centrata sulla relazione, sul bambino tutto intero (inteso cioè come unità psicofisica), sulla osservazione diretta, sul muovere da ciò che il bambino ci propone; le sue tecniche non mirano all'istruzione esercitativa e ripetitiva, ma alla libera espressione e comunicazione e all'autoapprendimento (cioè all'apprendimento attraverso l'esperienza); i suoi fini sono quelli di armonizzare gli aspetti della personalità, mettere in atto ciò che è in potenza, migliorare la qualità dell'elaborazione

dell'esperienza in qualsiasi condizione il soggetto si trovi. C'è quindi una differenza di fondo tra educazione musicale e musicoterapia: nella prima vi è racchiusa l'idea pedagogica di informare, di istruire e formare il bambino alla musica; nella seconda c'è un'operatività rivolta al bambino con modi e mezzi appartenenti al mondo della musica e dei suoni, che offre un'occasione di crescita nel delicato processo di sviluppo della personalità.

Prima Fase del Progetto

"Costruzione di strumenti musicali"

(con presentazione degli obiettivi preposti)

. E' un cammino che permette un contatto con il tempo passato e con le trasformazioni del pensiero musicale, con quelle trasformazioni avvenute nel corso dei millenni attraverso il modificarsi evolutivo del pensiero tecnologico, con la scoperta di nuovi materiali ed il nuovo utilizzo di materiali antichi nella costruzione degli strumenti.

E' un cammino che porta a scoprire quali sono le caratteristiche e le qualità degli strumenti musicali; soprattutto si scopre quali sono gli strumenti più adatti alla musicoterapia e si scopre ancora che lo strumento musicale costruito, libero da canoni imposti, ci permette di esprimere musica indescrivibile altrimenti: è come se si stesse con l'orecchio nel cuore stesso della natura; si percepisce la volontà della natura e la si riproduce in sequenze di note.

Inoltre gli strumenti costruiti, sono buoni oggetti intermediari e possono facilmente diventare oggetti integratori. Tale importanza dipende dal fatto che questi strumenti sono molto legati all'interiorità di chi, ha creato lo strumento stesso.

Una direzione per il laboratorio di Musicoterapia, può essere dato dallo studio dell'evoluzione degli strumenti musicali e del loro uso nelle diverse "età" dell'umanità (antropologia musicale). L'antropologia musicale è confrontabile con l'evoluzione della persona dalla nascita in poi attraverso le fasi di sviluppo del bambino fino all'età adulta e oltre.

Confrontabile nel senso che il bambino piccolo scopre, più o meno con la stessa scansione che è stata sperimentata dall'umanità intera, l'uso di semplici strumenti musicali (a volte costruiti con le pentole o attrezzi da cucina) ed evolve psico - fisicamente in modo da rispecchiare l'evoluzione antropologica in generale. Ognuno di noi si può ritrovare e confrontare.

Secondo questo filone di ricerca sembra che i primi strumenti "musicali" siano stati in uso nelle comunità di cacciatori del paleolitico e che fossero strumenti che davano sonorità ai quei movimenti della danza che non potevano essere accentati dal battere delle mani o dei piedi. Erano i sonagli legati e cioè sonagli composti da un certo numero di piccoli corpi duri come gusci di noci, semi, noccioli, denti, zoccoli animali uniti tra loro con una treccia o una cordicella o uniti a grappolo. I danzatori li portavano appesi alle caviglie, alle ginocchia, alla vita, al collo. I sonagli si sono poi diversificati nelle forme, dimensioni e suoni ma concettualmente sono sempre strumenti a concussione (suonano per effetto dello scuotimento) come ad esempio il sonaglio di

vimini, la maracas ecc. Questi strumenti sono ancora in uso presso tribù non in contatto con la "civiltà" e come giochi per bambini in tutto il mondo. I suoni prodotti da tali strumenti sono apparentemente tutti uguali, li potremmo descrivere come fruscii o qualcosa di simile, ma in realtà ogni diversità nel materiale usato per la costruzione porta a suoni particolari.

Sicuramente *costruire* è un buon esercizio per comprendere le diversità dei materiali: capire come si devono e possono trasformare per arrivare al risultato del suono che ci siamo immaginati; fare attenzione alle loro caratteristiche fisiche di durezza, elasticità, resistenza, potenzialità sonore; sperimentare, come nel caso dei sonagli, diversi oggetti come riempimento in un contenitore dello stesso materiale (noce di cocco con dentro sassolini, noce di cocco con dentro piccole conchiglie, noce di cocco con dentro riso, ecc.). La sperimentazione, come regola, vale per tutti gli strumenti che si vogliono costruire.

Tornando alla storia degli strumenti musicali, le percussioni, che evolutivamente sono apparse dopo i sonagli, offrono un buon campo di sperimentazione perché possono essere costruite con moltissimi materiali, forme, dimensioni e suoni. Se pensiamo ai primi "*tamburi*" della storia, che erano costituiti da buche scavate nel terreno e ricoperte di corteccia (trappole per animali) al lato delle quali i danzatori percuotevano il terreno producendo suoni sordi e profondi, e alle percussioni moderne come la *batteria* o lo *steel drum*, mezzo ci sono infinite possibilità.

Altre percussioni come le *scatole sonore* o i *tamburi a fessura* possono invece essere costruiti con vari tipi di legno (morbido o duro) e diverse dimensioni. Ancora, le percussioni armoniche come gli *xilofoni*, possono variare oltre che nel materiale e nelle dimensioni anche nel modo di essere utilizzati. Se noi tagliamo dei tubi di alluminio e li appoggiamo su una cassa armonica (una semplice cassetta) li suoniamo tenendoli orizzontali e chiamiamo questo strumento *metallofono*; se le stesse canne le appendiamo ad un trespolo, le suoniamo tenendole verticali e lo strumento lo chiamiamo *campana*. Questo vale in genere anche per lo xilofono.

Gli attrezzi sono perlopiù semplici e poco pericolosi, utilizzabili, sotto la guida di un adulto, anche da bambini piccoli. Sono comunque strumenti di lavoro che rispecchiamo l'evoluzione tecnologica dell'umanità.

Una caratteristica degli antichi che è andata perduta e che bisogna recuperare per questo lavoro è la pazienza da accompagnare alla forza di volontà. Anche l'esperienza dell'uso degli attrezzi ha una sua gradualità nella crescita personale.

Seconda Fase del progetto:

Il "territorio sonoro" ideale

Le strategie d'intervento possono essere le più varie. Il Musicoterapista può innanzi tutto mirare alla realizzazione di un "territorio sonoro" adeguato; un "ambiente acustico" vivibile e ben accogliente per i suoi bambini o ragazzi (se è doveroso

insegnare ai bambini a rispettare l'ambiente perché esso è garanzia di civiltà e "vivibilità" – e dunque non distruggerlo, non inquinarlo, ecc. – sarà altrettanto importante abituarli a creare e coltivare un "ambiente acustico" ideale, "pulito" (non a caso si parla sempre più spesso dell'inquinamento acustico e dei suoi deleteri effetti sulla psiche umana), a "dimensione bambino" (e quindi "arredarlo" in maniera conveniente esattamente come avviene per l'arredamento di un'aula scolastica). Ma che cosa contraddistingue un "*ambiente acustico*" ideale? Prima di tutto il giusto equilibrio fra suono e silenzio che può essere ottenuto valorizzando i momenti di "ascolto silenzioso" e riducendo l'intensità e la quantità dei suoni emessi. Non è impossibile, basterà dare il buon esempio: l'insegnante che quattro ore su quattro utilizza la sua voce con un tono "graffiante" e con un'intensità molto elevata non solo non contribuisce alla realizzazione del giusto territorio sonoro ma, di riflesso, autorizza i suoi alunni (che agiscono prevalentemente per imitazione) a comportarsi in maniera simile. Il rumore genera, in una sorta di spirale acustica, altro rumore. Erroneamente, a volte, si è convinti di dover "parlare più forte" dei nostri interlocutori per farci meglio sentire. Abbassare l'intensità del suono e "addolcire" (senza troppo "miele"!) la voce, ha, invece, un inaspettato effetto catalizzante. Se è vero che un suono forte (un richiamo, un rimprovero, ecc), dosato e distribuito nel momento giusto, ottiene qualche risultato, è anche vero che i bambini tenderanno ad imitare la maestra che parla con tono pacato, dolce, che non strilla quasi mai (del resto ci sono molti altri modi di "catturare" e "mantenere" l'attenzione degli alunni: per esempio la

comunicazione visiva – uno sguardo di disapprovazione ha sicuramente una maggiore efficacia di un urlo disperato – oppure una giusta motivazione all'attività didattica; o il generale atteggiamento personale dell'educatore – che deve rappresentare un esempio positivo né troppo "permissivo", né troppo "esigente" – ecc.). Creare dunque l'ambiente acustico ideale significa anche imparare ad utilizzare la propria voce, comunicando in maniera adeguata attraverso il giusto tono e la giusta intensità per il bene comune.

Terza Fase

La produzione musicale e teatrale

come "catarsi emotiva"

Cantare, suonare e teatralizzare, può presentarsi come attività finalizzata alla elaborazione e "messa in scena" dell'esecutore dagli "aspetti negativi della realtà". Ciò è possibile producendo musica e teatralità, non tanto in modo "spontaneamente disordinato" (non è facendo rumore scomposto – urlando e battendo con violenza contro gli oggetti sonori – che ci si "libera") quanto "rilasciando" gradualmente "energia creativa".

La realizzazione di un "soddisfacente" prodotto creativo individuale e/o collettivo, rappresenta una sorta di "stress positivo"; un'attività "stancante" (perché richiede dosi massicce di energia) e "appagante" (perché soddisfa le emozioni, rilassa la mente e il corpo) al tempo stesso.

Ciò non significa giungere a livelli estetici elevati: tutt'altro. Significa suonare, cantare e danzare avendo piena coscienza di ciò che si sta facendo (non ripetendo dunque in modo stereotipato e insignificante ciò che viene proposto) maturando gradatamente un proprio "stile" comunicativo e un "gusto" estetico (nel senso più ampio del termine) che permetta di dare un "senso" alla performance.

Quarta Fase

Realizzazione Prodotto Finale

Dopo aver affrontato le tre precedenti fasi, si passa alla raccolta di tutte le esperienze fatte, per mettere in "scena" ciò che è stato vissuto; partendo dunque dalla costruzione degli strumenti musicali e quindi ad un percorso antropologico, ci si avvia all'identificazione di una storia (preferibilmente compatibile con la storia e le scienze insegnate come materie curriculari ad es. il Big Bang, la comparsa dell'uomo sulla Terra ecc.)

Finalità ed Obiettivi

- Sviluppare la personalità e i suoi potenziali espressivi;
- Acquisire la fiducia in sé;
- Acquisire il rispetto di sé e degli altri (quindi della "diversità");
- Crescere nella maturità emotiva e nella capacità di socializzazione;
- Acquisire alcune tecniche di rilassamento ;

- Promuovere il suono, come occasione di integrazione e riabilitazione;
- Promuovere l'attenzione per l'altro durante l'ascolto;
- Esplorare la potenzialità dell'espressione non verbale;
- Facilitare la comunicazione fra i gli alunni;
- Favorire atteggiamenti di concentrazione;
- Attivare meccanismi mnemonici;
- Esprimere le proprie emozioni tramite espressioni sonore;
- Esprimere le proprie emozioni attraverso l'uso del corpo;
- Fare musica come atto sociale.

Il progetto sarà curato dalle insegnanti di classe e dall'esperta Silvia Eramo e sarà finanziato dai genitori degli alunni.

Prato, 20/10/2009

Le insegnanti
Ballini Carla
Caputo Claudia
Giorgi Giulietta
Mazzuoli Federica